

**L'ANALISI**

**Emilia  
Patta**

**Le primarie  
non inventano  
il candidato  
«giusto»**

**P**ochi ricordano che le prime primarie aperte a tutti gli elettori per la scelta di un candidato a una carica istituzionale non furono quelle che il 16 ottobre 2005 consacrarono l'inventore dell'Ulivo Romano Prodi alla premiership del centrosinistra con voto bulgaro, ma si celebrarono pochi mesi prima, il 5 gennaio 2005, in Puglia: lì, per la prima volta, un candidato del centrosinistra alla presidenza di una Regione fu scelto da 200 mila cittadini pugliesi e non dai partiti.

Il risultato, com'è noto, fu sorprendente, uno choc per i vertici diessini e margheritini dell'epoca. Perché a vincere in Puglia fu il comunista Nichi Vendola, che batté il favorito Francesco Boccia. Per la prima volta i partiti si ritrovarono a fare i conti con un soggetto sconosciuto, i loro elettori. E nei giorni in cui nel Pd di Renzi si discute su come "bloccare" la candidatura a Napoli del sempreverde Antonio Bassolino - magari introducendo la

regola che non si possono presentare alle primarie gli ex sindaci - val la pena ricordare che proprio da primarie territoriali è iniziata la grande corsa politica di Matteo Renzi nel 2009: l'allora trentaquattrenne presidente della Provincia batté a sorpresa Lapo Pistelli, candidato "ufficiale" del Pd.

«Le primarie possono essere strumento maieutico - riflette il dirigente renziano Giorgio Tonini - Nel fuoco del conflitto può nascere un leader, come è appunto accaduto con un fuoriclasse come Renzi». Ma certo di leader non ne nascono tutti i mesi. E il Pd di oggi soffre evidentemente di mancanza di nuove leve. Sicché le primarie locali si sono ultimamente risolte o in scontro tra vecchi gruppi dirigenti o in performance deboli da parte di "nuovi" (va ricordato che le due candidate renziane alle ultime regionali, Moretti in Veneto e Patta in Liguria, sono andate piuttosto male).

Esemplare il caso di Napoli, dove dalle ceneri della sconfitta delle primarie 2011 risorge uno dei protagonisti di quella vicenda. Allora le accuse di brogli contro il vincitore delle consultazioni Andrea Cozzolino, bassoliniano, da parte degli altri due partecipanti (Umberto Ranieri e Libero Mancuso) portarono il segretario Pier Luigi Bersani ad annullare il voto (Bersani poi scelse come candidato il prefetto Morcone, che le elezioni le perse). Nel mirino degli accusatori di quelle primarie napoletane ci furono soprattutto le

file di extracomunitari ai seggi. Si tratta delle stesse file di «cinesi» denunciate da Sergio Cofferati alle primarie liguri vinte dalla Patta.

Un "tagliando" appare ormai necessario. Perché un quadro di norme comuni non esiste, con la conseguenza che le regole vengono decise di volta in volta. Lo stesso ballottaggio introdotto da Bersani alle primarie per la premiership del centrosinistra contro Renzi nel 2012 fu un novità.

A metà gennaio la segreteria porterà all'esame della direzione le proposte della commissione che da mesi lavora all'albo degli elettori e alle modifiche statutarie, commissione della quale fanno parte anche esponenti della minoranza bersaniana. Tra le proposte c'è proprio quella di limitare il voto ai gazebo ai cittadini con diritto di voto amministrativo e politico: niente extracomunitari, appunto, e niente minorenni. Di certo le primarie, per quanto regolate, non possono sostituire la mancanza di classe dirigente. Né possono sostituire l'esercizio della leadership nella scelta di candidati competitivi. Bassolino, insomma, non si batte impedendogli con qualche cavillo di partecipare alle primarie ma contrapponendogli un candidato valido che sappia parlare alle nuove generazioni e alla società civile. E magari nel «fuoco del conflitto» - per dirla con Tonini - nascerà pure un nuovo leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

